

Dopo Torino Elezione diretta del sindaco?

Quando le regole del gioco, basate sulla Costituzione materiale, vengono meno, o le si sostituisce con nuove regole di gioco formali, oppure si apre una guerra di tutti contro tutti. Le regole del gioco della Costituzione materiale, non solo in Italia ma nel resto del mondo, sono state violate e violano. I partiti e i governi di coalizione, prevedono che sia il partito di maggioranza relativa a fare da polo di aggregazione per i governi o le giunte. E' così, possono verificarsi, ma esse rimangono per l'appunto tali: eccezioni. Al massimo, esse preparano fasi di transizione a nuovi assetti da legittimarsi attraverso il ricorso alle urne.

Laddove il partito di maggioranza relativa, scelto e riconfermato dagli elettori come tale, viene esornato da manovre di piccole minoranze dalla giunta in carica, il rovesciamento delle alleanze dovrebbe essere immediatamente sancito da nuove elezioni. Non è solo questione di ristabilire il principio di maggioranza che, almeno nella formazione dei governi, deve essere il principio prevalente. Si tratta, soprattutto, di tutelare una serie di altri principi fondamentali nei regimi democratici. A livello locale, in particolare, il sistema politico italiano ha trovato quegli snodi che hanno consentito ad una democrazia bloccata di produrre un po' di alternanza, un po' di innovazione, qualche maggiore ricettività alle esigenze e alle preferenze degli elettori.

A livello locale, la stessa composizione delle giunte sembrava) rispondere maggiormente alle volontà e alle aspettative dei cittadini. Alcuni mutamenti marginali nella composizione delle giunte, rimasti o presa di distanza di alcuni partiti, sono ovviamente sempre possibili. Ma il capovolgimento di alleanze, senza sanzione elettorale, di alleanze create e confermate dal consenso popolare, è atto grave. Qualora porti all'esclusione del partito di maggioranza relativa, assai portante della precedente coalizione, esso introduce distorsioni gravissime nelle forme e nelle modalità di rappresentanza politica e degli interessi. Quanto è accaduto a Firenze, a Napoli, a Torino, come ha rilevato Renato Zangheri, si configura come un vero e proprio attacco alla Costituzione materiale del paese, oltreché al principio sacrosanto dell'autonomia delle giunte locali.

Quando vengono meno i principi della Costituzione materiale, ne conseguono lunghe fasi di conflittualità politica, di instabilità delle alleanze, di incapacità riformatrice, di mancata rappresentanza delle preferenze dei cittadini. Se la capacità manovriera delle segreterie dei partiti prevalgono sulle volontà degli elettori, ne consegue un'ulteriore disaffezione dalla politica, una crescita del distacco fra cittadini e partiti, fra cittadini e istituzioni. La risposta può e deve essere politica. Ma le componenti istituzionali di una risposta che voglia essere davvero efficace non possono essere sottaciute.

Zangheri afferma la necessità di una battaglia "perché i cittadini siano liberi di scegliere i propri amministratori al di fuori dei calcoli delle segreterie nazionali del pentapartito". Questa battaglia deve innervarsi di incisive proposte di riforme istituzionali, a cominciare dal livello locale. Si può anzitutto elevare a ventimila elettori la soglia alla quale debba operare un sistema elettorale maggioritario che, senza pregiudizio per la democrazia italiana, consenta la formazione di maggioranze e minoranze e il loro alternarsi in piena trasparenza, deciso dai cittadini, come garanzia fondamentale dello spezzarsi del legame fra affari e politica. Si può, in secondo luogo, pensare alla possibilità di scegliere i dirigenti delle giunte e minoranze e il loro alternarsi in piena trasparenza, deciso dai cittadini, come garanzia fondamentale dello spezzarsi del legame fra affari e politica. Si può, in terzo luogo, pensare alla possibilità di scegliere i dirigenti delle giunte e minoranze e il loro alternarsi in piena trasparenza, deciso dai cittadini, come garanzia fondamentale dello spezzarsi del legame fra affari e politica.

LETTERE ALL'UNITA'

«Questo Stato ci offende e ci squalifica come cittadini...»

Cara Unità,
Lo Stato scricchiola in modo tremendo, come un ghiaccio primavera. Possiamo guardare la carenza di questo Stato che ci offende tutti, che ci squalifica come cittadini, che ci appiattisce nelle coscienze, ecco, allora vedremmo che cosa hanno significato 30 anni di lottizzazione feroce.
Cara Unità, gloriosa testata di chi ha sempre guardato con commovente e sostenuto partecipazione alle nostre giornate di lotta e vuole ancora partecipare, tutti noi! Questo Stato scricchiola, intuisce lo schianto futuro, guarda dove siamo noi, quei 13 milioni di lavoratori e lavoratrici che abbiamo lavorato e lavoreremo sempre, che abbiamo sempre pagato le tasse e che le pagheremo ancora, le pagheremo, noi; che quando diventiamo vecchi ci mettano da parte, che vorremo ancora partecipare, tutti noi!
Facciamo la testa, non sulla scia delle barricate ideologiche ma sulla credibilità di essere, in marcia verso il Duemila, compagni comunisti.

ENRICO DALFIUME (Bologna)

Rispondere anche quando si resta indifferenti

Cara Unità,
L'articolo di Gianni Cervetti apparso domenica 13 col titolo «Caro Corriere», non ti amo e non ti odio più, mi è piaciuto moltissimo; anzi, ti volevo.
E bene essere sempre tempestivi nelle risposte anche quando — ormai vaccinati a tante idiozie, come ha scritto Cervetti — si resta in realtà indifferenti.

V. F. (Milano)

«Chi andrebbe più a votare per un automa esecutore di ordini?»

Cara direttore,
con l'adozione in Parlamento del voto palese obbligatorio avremmo un potere occulto, perché esclusivamente partitico, che trasformerebbe automaticamente il potere legislativo in un assolutismo senza contraddittorio né freno.
Guai ai quei sudditi i cui governi riescono a convincerli che la democrazia abbia qualcosa da perdere o da temere dal dissenso!
Se il fine supremo e qualificante di ogni democrazia è il rispetto non può essere che quello di mediare delle diversità, tutto ciò che ne impedisce il libero manifestarsi non può che essere sospettabile e autoritario, da cui guardarsi bene.

«Di anni che può provocare il voto segreto, epperché libero, c'è sempre rimedio nella ripartizione delle seggi tra i partiti, e per le leggi; ma a quelli che possono derivare dal voto palese obbligatorio, che non hanno cioè sessione autunnale nella libertà del dissenso, può diventare impossibile rimediare. Non può più risultare onestamente oscuro a nessuno che le esigenze tattiche e strategiche di quei partiti che premono per il voto palese, si concilierebbero sempre con le complicità di un voto in sinistria».

«Bisognerebbe aver riportato da questi quasi 40 anni di amara e disastrosa vita politica italiana un'immagine idilliaca fin troppo incauta, per cadere in questo tranellò. Meglio dunque che una buona legge corra faticosa a cadere per manifesta incognita, che un parlamento, piuttosto che una cattiva impedisca alla medesima di venire emendata e discussa».

«La vita parlamentare del nostro Paese è già incentrata tutta sull'autorità e lo strapotere di quei partiti che passeranno molto rapidamente e volentieri — per le loro mire ribelli e i ricattanti all'onnipotenza tutelare degli apparati, che può assolvere o condannare, ammettere o escludere secondo la logica ferrea della «ragion di partito»».

«Qui giunti, una breve risposta, a mo' di quesito, ai sostenitori in buona fede del voto palese: che, mi sembra, la più rapida ed esplicita — che si rispetti — può essere per un automa, per un uomo sacrificato al Moloch divoratore del partito? Per una persona che la prepotenza delle cancellerie ha espropriato di ogni libertà di coscienza e di intelletto? Chi potrebbe ancora sentirsi investito di una valida e dignitosa funzione elettorale per mandare al Cames un deputato solo esecutore di ordini, intimidito e represso, ricattato ed inutile?».

NERI BAZZURRO (Genova Voltri)

«Un programma deve unificare interessi perché ne colpisce altri»

Cara direttore,
il 2 gennaio, nello stesso giorno in cui sull'Unità è apparso un intervento di Alberto Asor Rosa di cui ho condiviso buona parte degli argomenti, si poteva leggere — nella rubrica delle lettere — un prezioso contributo di Luciano Salvatore, che rappresentava, a parer mio, una giusta angoscia da cui aggredire il problema delle maggiori città italiane.
Il punto è questo: «Vivere con un traffico decente o perfino umano significherebbe (non si scappa), al di là di tutte le necessarie opere, avere molte ma molte meno automobili. Ma questo significa un ridimensionamento dell'industria automobilistica, con tutto ciò che suppone e implica».

«Come si può rilevare, le osservazioni del Salvatore investono in pieno due fondamentali aspetti della società moderna: la qualità della vita umana e la qualità dello sviluppo produttivo. Un aspetto è collegato all'altro, quindi la loro soluzione è da intendersi contemporanea».

«Faccio, «avere molte ma molte meno automobili» in città e fuori di città, sottintende: 1) un chiaro e deciso pronunciamento degli amministratori locali in favore del servizio pubblico, o di tipo pubblico, ferrato e stradale adeguato e puntuale; 2) rinuncia del popolo del traffico all'uso dell'automobile privata come mezzo simbolico per dare sfogo, «in una frenetica e in gran parte vana attività locomotiva, alla propria instabilità sociale e alla propria irrequietudine culturale» (Asor Rosa); 3) ridimensionamento conseguente della produzione automobilistica, con analogo riduzione del livello d'occupazione dei lavoratori».

Ugo Boduel

Allora, se questo è il quadro, come ci si dispone di fronte ad esso? Apprendo l'intelligenza e la volontà verso il futuro. Per mutare, per trasformare alla radice.

Se si aspira a governare una città, e più in là una collettività, cercando il consenso a 360 gradi e non invece semplicemente quello delle forze sane per una politica produttiva a misura d'uomo, per una vita sociale ricca di alta moralità, di sicura onestà, si correrà il rischio di rendere vano tutto lo sforzo.

A questo punto concordo totalmente con Asor Rosa: «... è necessario far emergere chiaramente un nucleo di scelte decisive, consapevoli del fatto che, in politica, un programma, prima di venire, deve separare, cioè deve unire interessi, anche perché ne ha colpiti con chiarezza altri».

ANTONIO DI FEO (Como)

Quel cuscino di fiori: né compromesso né ricerca di voti

Cari compagni,
dal TG1 dell'8/12, festa dell'Immacolata, abbiamo appreso che il Sindaco di Roma, il compagno comunista Vetere, si è recato in giornata a deporre un cuscino di fiori al piedistallo della statua di Madonna e si è poi incontrato col Papa.

E bravo compagno! Prima di tutto spero che sia i fiori sia l'incontro siano state iniziative prese a livello assolutamente individuale, cioè né come Sindaco e nemmeno come iscritto al PCI. Sennò, sia in un caso sia nell'altro, penso a quanto è inopportuno. In secondo luogo vorrei sapere se per caso questi sono i sintomi di un compromesso di nuova specie, oppure delle elezioni amministrative vicine.

GIULIANO CORÀ (Barbarano - Vicenza)

Abbiamo fatto pervenire la lettera al Sindaco di Roma che così risponde al lettore:

Cara Corà, e invece è proprio come Sindaco, e come Sindaco espresso da quel Partito comunista che ha guidato una vasta alleanza di forze laiche e politiche, e in quanto a questo incontro il Papa ed il clero in piazza di Spagna, come vuole la tradizione; non certo per sollecitare voti dal clero che non penso davvero possa, solo per quell'incontro, «passare» al PCI. Ma perché Roma è il centro della cattolicità ed un Sindaco — che può farlo in totale autonomia e dignità proprio in quanto laico — ha il dovere di comportarsi di conseguenza; perché un grandissimo numero di cittadini romani, molti dei quali per inciso elettori comunisti, ritengono legittimo e doveroso quell'omaggio alla loro fede, così come del resto il Sindaco non manca mai di rendere omaggio ad altre comunità religiose, come la israelita, particolarmente numerosa.

In questa città, e in tutto il nostro Paese, il cattolicesimo è una forza spirituale importante, una componente fondamentale della cultura nazionale, con cui il Partito comunista ha sempre cercato e mantenuto rapporti quali si addicono ad una forza sociale, politica, culturale e spirituale quale anch'essa è.

Ed ecco allora che non solo il Sindaco, ma anche l'uomo di partito, proprio «l'iscritto al PCI» condivide ed attua quella che è la linea del Partito; tanto più oggi che problemi di fondo per l'umanità intera, quale quello della pace, della lotta all'olocausto atomico vedono impegnati, sia pure con modalità diverse e insieme a uomini e donne di altre ideologie e d'altre fedi, d'ogni Paese, i cattolici come i comunisti.

E infine, vorrei dire che, anche se non condivido la prima e la seconda di queste argomentazioni, una virtù comunista almeno dovrei far tua, quella che tanto ci ha fatto «crescere»: lo spirito di tolleranza, il rispetto per le opinioni e le credenze altrui.

UGO VETERE (Sindaco di Roma)

Solidarietà

Cara Unità,
ho appreso dai giornali che a Salerno, nell'ambito di una inchiesta sulla funzionalità della USL di quella città è stato arrestato un medico, solidarietà umana e politica, in merito di gestione, il compagno Giovanni Perrotta; ne sono restato stupefatto ed esterrefatto.

Ho conosciuto — oltre trenta anni fa — Perrotta allorché venne a dirigere il Partito nel Clitello ed ho lavorato con lui per moltissimo tempo. Ne apprezzavo e ne ho sempre apprezzato la dirittura morale, l'onestà politica, la tensione ideale, l'impegno e la capacità professionale per cui — anche nel rispetto dovuto ai provvedimenti giudiziari, soprattutto quando, ed è questo il mio caso, non si conoscono specificamente i fatti addebitati — reputo mio dovere esprimergli, sul piano giornale, solidarietà umana e politica, essendo sicuro che il compagno Perrotta ha assolto — con la diligenza, l'onestà e la preparazione di sempre — l'incarico conferitogli.

Gli auguro che queste nubi si dissolvano rapidamente e verità e chiarezza facciano il loro celere e sollecito corso.

av. SAVERIO NIGRO (Roma)

Collezioni preziose

Cara Unità,
un vecchio compagno di Cervia (iscritto del 1921) ci chiede di verificare se vi siano sezioni del PCI o biblioteche interessate a rilevare (gratuitamente) il numero materiale che mette a disposizione in seguito alla sua necessità di trasferirsi. Si tratta di tutti i numeri di Vie Nuove, dal primo all'ultimo; tutti i numeri del Calendario del Popolo, 30 anni di Rinascita e di Realtà Sovietica; numerosi numeri del Politicentro.

LETTERA FIRMATA per la Segreteria Comunale del PCI, via XX Settembre 153, Cervia (Ravenna) Tel. 0544/971.042

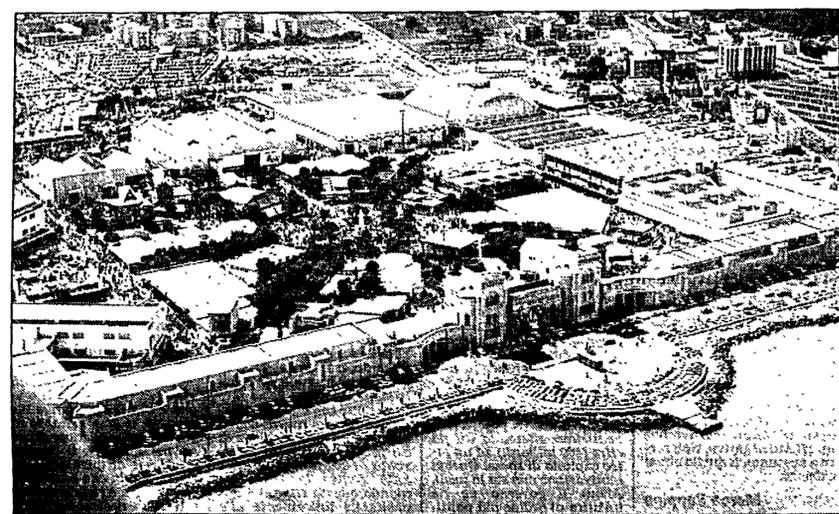
Insegnante che apprezza Celentano e Tozzi

Cara Unità,
sono un ventunenne insegnante algerino di scuola media, appassionato di sport, motori, musica classica (e anche di quella tipo Adriano Celentano, Umberto Tozzi ecc.). Vorrei corrispondere in francese con delle mie coetanee.

YOUCEF LOUZADJ (83 Rue Mont Fleury, Rouisseau - Alger)

INCHIESTA / Bari: tra le macerie di un sistema politico corrotto - 3

Dal nostro inviato
BARI — Una certa parte della città vive già nel terrore della chiamata del giudice, quando il 16 ottobre si ha una svolta nell'affare bariese. Al Palazzo della Provincia si aggira quella mattina uno strano personaggio che tiene il bavero dell'impermeabile alzato sul collo, un berrettino calato sulla fronte, occhiali scuri. E il maresciallo del Nuovo scintilla gli occhiali. Sgambati che a un certo momento, insieme al maggiore Scippa, piomberà nella stanza dell'assessore Squeo mentre ne esce furtivo un piccolo imprenditore edile, Remo Marinelli. Nella stanza di Squeo — che è assente — c'è un altro personaggio politico, Michele Tolentino, capogruppo del PSI alla Provincia, che accoglie con un sorriso tirato i carabinieri in borghese.



BARI - Un'immagine dall'alto della Fiera del Levante

Come è stato «incastrato», secondo una sequenza da telefilm poliziesco, il capogruppo PSI alla Provincia Un durissimo giudizio sulla DC dell'arcivescovo Mariano Magrassi: «Se fossi democristiano, mi comporterei diversamente da loro» Il tentativo di rimettere in gioco il MSI

Con le mani nel sacco

per cento nel famoso «anno elettorale del '81», è arrivata al suo minimo storico nelle elezioni europee dell'anno scorso: il 29,5 per cento. Mentre il MSI recuperava parte delle sue perdite sul fianco destro.

Ma c'è di più. Le parole dell'arcivescovo sono arrivate nel momento in cui, con un incredibile gioco al massacro, la DC barese, ormai allo sbando e guidata come «extrema ratio» da un diretto esponente del ceto commerciale, Farace (una sorta di Orlando locale), si stava schierando con il MSI in Consiglio comunale per provocare lo scioglimento anche di quest'ultima roccaforte istituzionale cittadina. Proprio il sabato sera della conferenza del presule barese, al Consiglio comunale si scatenò la manovra che il MSI gestiva da regista con una

DC praticamente asservita ai suoi ordini.

Il MSI a Bari è una forza, e questa è una città che — per fare un esempio — non ha mai avuto un governo centrista, nemmeno negli anni Cinquanta, e che d'un balzo, all'alba del Sessantennio, passò dal centrodestra DC-MSI-Monarchici ormai radicati, al primo centrosinistra italiano. In questa ultima fase degli scandali il MSI barese ha giocato grosso e giocato pesante, forte dell'appoggio senza riserve della cronaca locale del «Tempo» che qui ha un buon seguito. L'obiettivo era di scardinare la giunta comunale di sinistra e il passivo atteggiamento della DC ormai rassegnata a fare da ascario ai neofascisti (il giornale locale, «La Gazzetta del Mezzogiorno», ha ondeggiato a lungo nel tentativo di difendere i suoi

committenti dc, per finire poi con il concludere mestamente che stiamo assistendo al tramonto di una classe dirigente) ha fortemente aiutato i disegni misinisti che hanno ritrovato in città un pericoloso protagonismo. Tanto più pericoloso se si ricorda che nel '75 il MSI era stato duramente isolato dopo l'assassinio del giovane Petrone, a Bari vecchia, ad opera di un gruppo di neofascisti. Allora la città, con un celebre corteo di massa, si schierò contro il MSI e gli assassini. Ora, follemente, la DC cerca di restituire legittimità a quel MSI.

L'attacco alla giunta di sinistra è fallito proprio la sera di quel sabato preannunciato con la sostituzione di tre consiglieri comunali (PSI e PSDI) e voluti negli scandali della Regione e della Provincia. E va pur detto

ventare protagonisti della loro vita sociale e politica e questo impegno deve vedere i credenti in prima linea». E ancora: «La delega in bianco come copertura del proprio assenteismo, se non è lecita a nessuno, per i cristiani è peccato di omissione. Urge mettere in atto una «cultura della partecipazione», uno stile di presenza chiaramente ispirato al Vangelo». E per quanto riguarda la DC, che un tempo aveva nella Chiesa locale una vitale stampella? «La Chiesa non si identifica con nessun partito, né con un sistema. Dalla fede non nasce un unico progetto politico, ma la fede di volta in volta è atta a valutare se una politica è fatta per l'uomo o contro l'uomo». Ma qualche giornalista ha insistito: ci dia un giudizio più preciso sulla DC. E monsignor Magrassi: «So soltanto questo: se io fossi un democristiano mi comporterei diversamente da loro».

Sono parole dure che calano su una DC che dopo la metà degli anni Settanta non ha visto fermare il suo declino. Crollata dal '39 al '34

IL PCI È DISPOSTO A COLLABORARE CON CHIUNQUE VOGLIA GOVERNARE ONESTAMENTE... ...E POI DICONO DI NON AVERE PREGIUDIZIALI NEI NOSTRI CONFRONTI!

